

# Officina di IG XIV<sup>2</sup> – Firma su due statuette da Taranto Una nuova lettura

Fabrizio Di Sarro

Università degli Studi Roma Tre, Italia

**Abstract** The paper provides a new reading of a mould-made inscription on the back of two clay statuettes found at the end of the 19th century in the Taranto necropolis of Contrada Santa Lucia and dated between the second half of the 1st c. BC and the beginning of the 1st c. AD. The technique of making the inscription, which was imprinted inside the mould after being scratched on the patris, is not widespread in the Taranto area. The inscription, a Roman anthroponym written in Greek language (a signature), represents an element of complex interpretation, because it remains uncertain whether it is to be attributed to a coroplast or to a workshop owner.

**Keywords** Taranto (S. Lucia Necropolis). Choroplasty. Production epigraphy. Cornelius. Graeco-Latin cultural continuity.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 L'iscrizione. – 3 Il ruolo di Marco Cornelio. – 4 Un nome romano in lingua greca.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-01-26  
Accepted 2023-04-18  
Published 2023-08-03

## Open access

© 2023 Di Sarro | 4.0



**Citation** Di Sarro, F. (2023). "Officina di IG XIV<sup>2</sup> – Firma su due statuette da Taranto. Una nuova lettura". *Axon*, 7(1), 165-186.

## 1 Introduzione

La necropoli di Taranto ha restituito sette statuette fittili discendenti dalla stessa patrice e raffiguranti personaggi maschili vestiti di tunica e manto, *bullati*, seduti su una sella con drappo e intenti alla scrittura o alla lettura di un rotolo papiraceo poggiato sulle loro ginocchia e retto con la mano sinistra. Risalenti alla fase G della coroplastica funeraria tarantina (75 a.C.-25 d.C.),<sup>1</sup> cinque di esse sono conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto (nrr. inv. 1614, 1617, 4067, 66612 e 207925), le altre due presso il Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste (solo di una è noto il nr. inv., il 4835).<sup>2</sup>

Gli esemplari tarantini con nrr. inv. 1614 e 1617, esaminati autopicamente,<sup>3</sup> sono iscritti: il testo corre sul retro del seggio [fig. 1]. Sulla statuetta con nr. inv. 4067 [fig. 2], ugualmente sottoposta a controllo autoptico, non sono invece visibili tracce di lettere iscritte, ma ciò è dovuto al completo restauro della parte posteriore della seduta: nella descrizione fornita dai registri d'inventario del Museo Archeologico Nazionale di Taranto – risalente a subito dopo il rinvenimento (settembre 1914) – è infatti segnalata la presenza dell'iscrizione e se ne sottolinea l'illeggibilità.<sup>4</sup> Quanto alla statuina con nr. inv. 207925, essa è indicata come iscritta da D. Graepler,<sup>5</sup> mentre nella sua descrizione F. Colivicchi non segnala la presenza di iscrizioni:<sup>6</sup> non è stato al momento possibile condurre un esame autoptico dell'esemplare

---

Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti a Roberta Fabiani, Giulio Vallarino, Massimo Nafissi, Emilio Rosamilia e ai revisori anonimi per i preziosissimi consigli. Ringrazio poi il Museo Archeologico Nazionale di Taranto per aver concesso l'autorizzazione all'autopsia delle statuette e alla pubblicazione delle fotografie. Un ringraziamento anche a Chiara Di Paolo per l'aiuto offerto nella realizzazione dell'apografo.

**1** Sulla base dell'esame delle combinazioni degli oggetti nei corredi, nell'ambito del Progetto *Taraplan* (cf. Lippolis 1994a), le tombe tarantine sono state suddivise in sette fasi numerate alfabeticamente dalla A (375-325 a.C., periodo in cui le terrecotte si trovano ancora molto raramente nei corredi funerari) alla G (75 a.C.-25 d.C.). Sulla coroplastica tarantina, sia funeraria che votiva, cf. Drago 1956, 24 ss.; Neutsch 1961; Kingsley 1981; Todisco 1992; Graepler 1994; Abruzzese Calabrese 1996; Dell'Aglio 1996; Graepler 1996; 1997; De Juliis 2000, 86-104; Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 7-52; Rosamilia 2016; 2017a; 2017b; Bilbao Zubiri 2022. L'uso di deporre terrecotte figurate nelle sepolture è attestato in determinate regioni del mondo greco: i casi di Myrina, Tanagra e Taranto sono i più celebri (cf. Muller 2014, 78).

**2** Sugli esemplari triestini cf. Winter 1903, 264, nr. 2 e fig. 2; Poli 2001, 89, nr. 7 e 93, fig. 7.

**3** Nel dicembre 2022, in occasione di una ricognizione epigrafica che è parte integrante dei lavori per la nuova edizione del volume XIV delle *Inscriptiones Graecae*.

**4** Dipende dunque dai registri la descrizione dell'esemplare che si legge nel catalogo curato da F. Colivicchi, che trascrive l'iscrizione e specifica che è «oggi illeggibile» (cf. Colivicchi 2001, 199-200, nr. 38.30).

**5** Graepler 1997, 142, nr. 20.12 e figg. 163-4.

**6** Colivicchi 2001, 199-200, nr. 38.29.



**Figura 1**

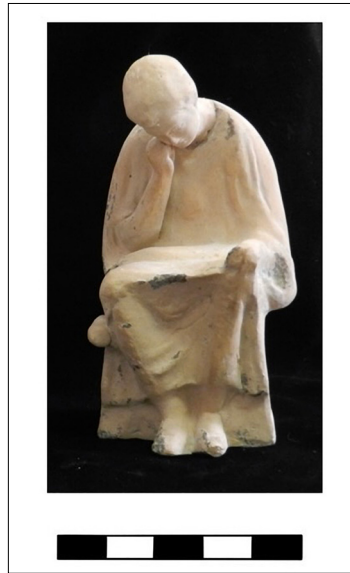
Museo Archeologico Nazionale di Taranto, statuette con nrr. inv. 1614 e 1617: l'iscrizione (su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

**Figura 2**

Museo Archeologico Nazionale di Taranto, statuette con nr. inv. 4067 (su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)



**Figura 3** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, statuetta con nr. inv. 1614 (su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)



**Figura 4** Museo Archeologico Nazionale di Taranto, statuetta con nr. inv. 1617 (su concessione del Museo Archeologico Nazionale di Taranto: è fatto divieto di ulteriori duplicazioni o riproduzioni)

e risolvere dunque la questione. Sarà infine opportuno sottoporre a verifica personale anche la statuette con nr. inv. 66612 e i due esemplari triestini, sebbene presentati in bibliografia come anepigrafi:<sup>7</sup> potrebbe trattarsi di statuette lacunose che hanno perduto l'iscrizione (come la nr. inv. 4067); il testo potrebbe essere stato cancellato accidentalmente nelle fasi di pulitura preliminare dei reperti o non essere stato visto; potrebbe infine trattarsi di positivi realizzati da una matrice ormai stanca, sulla quale le lettere erano pressoché illeggibili (se non del tutto scomparse).

Il presente lavoro si concentra pertanto sulle due statuette sicuramente iscritte - le nrr. inv. 1614 e 1617 - e intende proporre una nuova lettura dell'iscrizione.

<sup>7</sup> D. Graepler fa riferimento alla statua con nr. inv. 66612 senza segnalare la presenza dell'iscrizione (cf. Graepler 1994, 296 e fig. 229; 1997, 140-1 e fig. 155); quanto agli esemplari triestini, N. Poli afferma espressamente che sono anepigrafi (cf. Poli 2001, 89).

## 2 L'iscrizione

Le statuine in esame sono state rinvenute nella necropoli tarantina di Contrada Santa Lucia. La nr. inv. 1614 (h 13 cm; l. max. 6,8 cm), venuta alla luce l'8 settembre 1885, presenta ancora la patina di terra post-deposizionale (di colore grigiastro) e manca della testa, del braccio destro e dei piedi [fig. 3]: la perdita del braccio destro rende impossibile determinare se il personaggio raffigurato fosse intento a scrivere o a leggere il rotolo di papiro tenuto fermo dalla mano sinistra. La statuetta nr. inv. 1617 (h 14 cm; l. max. 6,9 cm), rinvenuta il 14 aprile 1886 e sottoposta a un'operazione di lavaggio che ha restituito il colore beige-rosato dell'argilla, è invece integra e rappresenta un personaggio intento alla lettura [fig. 4]: il braccio destro, modellato a mano e aggiunto in seguito, è infatti piegato in modo che la mano sorregga la testa, anch'essa realizzata a parte (ben visibile, sulla nuca, è il foro di sospensione [fig. 1]); l'assenza della barba rivela la giovane età del lettore.

Le statuette si datano tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. su base principalmente archeologica e stilistico-iconografica: fanno infatti parte, come detto, di un gruppo di terrecotte rinvenute in tombe risalenti a questo periodo e mostrano – al pari degli altri oggetti provenienti dalle stesse deposizioni – caratteristiche molto diverse da quelle della coroplastica funeraria tarantina di età ellenistica, anche per quel che concerne l'iconografia, di carattere decisamente romano.<sup>8</sup> Questa datazione è confermata dalle caratteristiche del testo iscritto.

Sia sulla statuetta nr. inv. 1614 che sulla nr. inv. 1617 l'iscrizione, ormai scarsamente leggibile, è distribuita su due linee (con interlinea variabile tra 0,2 e 0,5 cm) e presenta un andamento progressivo. Il fatto che risulti pressoché identica su entrambe le statuine implica che fosse presente già sulla matrice da cui esse furono ricavate: con ogni probabilità, l'iscrizione era stata realizzata a sgraffio sulla patrice<sup>9</sup> e poi impressa in negativo all'interno della matrice – almeno bivalve – da essa ricavata; e da qui conseguentemente riprodotta sui due positivi in esame.

La differente qualità della conservazione dei tratti grafici che si riscontra sulle statuette può essere dovuta, oltre che alla mancata rimozione della patina di terra post-deposizionale dalla nr. inv. 1614, anche a un diverso livello di distacco dalla matrice del singolo esem-

<sup>8</sup> Graepler 1994, 295-6; 1996, 237; 1997, 140-2; De Juliis 2000, 104; Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 21. La necropoli di Contrada Santa Lucia è infatti riferibile alla fase romana di Taranto (cf. D'Amicis 1988, 123).

<sup>9</sup> Per una trattazione dettagliata del lessico della produzione coroplastica cf. Muller 1997.

plare oppure a un differente grado di degenerazione della matrice stessa. Tra le lettere – di altezza variabile tra 0,6 (*omicron*) e 1,2 cm (*ny*) – degne di nota sono alcune con tratti disarticolati, come il *kappa* con secondo tratto obliquo che si diparte dalla metà del primo o il *ny* con tratto diagonale non precisamente attaccato all'estremità superiore dell'asta verticale sinistra: caratteristiche che, insieme al *sigma* lunato, sembrano denunciare una familiarità con la scrittura a stilo da parte di chi ha tracciato il testo.

Dell'iscrizione, che presenta un antroponimo, sono state proposte letture molteplici.

Secondo quella più diffusa, M(ἄρκος) Κορν(ήλιος) | Ἄτιος (così D. Graepler, F. Colivicchi e N. Poli),<sup>10</sup> sulle due statuette sarebbe iscritto un antroponimo al caso nominativo, completo dei *tria nomina* romani. Mentre il *my* iniziale, abbreviazione del *praenomen* Μἄρκος, è inequivocabile, ed è stato infatti riconosciuto da tutti gli editori, lo stesso non può essere affermato per la lettura Κορν(ήλιος): il tratto obliquo e la seconda asta verticale del *ny* sono infatti illeggibili sulla statuetta con nr. inv. 1614 e difficilmente riconoscibili sulla nr. inv. 1617, e solo l'esame autoptico ha permesso di individuarne le tracce (che nel caso della seconda asta verticale si limitano alla sola estremità inferiore). La lettura della prima linea proposta da D. Graepler, F. Colivicchi e N. Poli può dunque essere confermata, mentre quella della seconda crea delle difficoltà; non tanto perché Ἄτιος (lat. *Atius*) è documentato per lo più come gentilizio<sup>11</sup> e le sue uniche sicure attestazioni come *cognomen* provengono dalla Hispania,<sup>12</sup> quanto piuttosto perché di tale lettura possono essere confermate solo le ultime tre lettere (-ιος). L'osservazione diretta delle statuette rivela infatti quanto segue:

- la prima lettera della seconda linea, certamente triangolare, non può essere un *alpha*, dal momento che è priva del tratto interno: andrà dunque identificata con un *lambda*;
- questa lettera si presenta distanziata dalla successiva (0,5 cm ca.), esattamente come il *my* della prima linea è separato dal successivo *kappa* per mezzo di un punto (visibile solo sulla sta-

**10** Graepler 1997, 142; Colivicchi 2001, 200, nr. 38.30 (il testo dell'iscrizione è riportato, come detto, nella descrizione della statuetta con nr. inv. 4067); Poli 2001, 89 (cf. anche *SEG* LVII, 975).

**11** H. Solin e O. Salomies lo registrano soltanto come *gentilicium* (cf. Solin, *Salomies* 1994, 25). Tra le iscrizioni - latine - in cui *Atius* figura come gentilizio cf., ad esempio, *CIL* VIII, 1213; *CIL* XI, 848 (EDR138408); *AE* 2004, 1685 e 1687.

**12** Si tratta di due iscrizioni rinvenute una in Betica (*CILA* I nr. 22; *HEp* 1993, 192) e l'altra in Lusitania (*HEp* 2008, 220): in *HEp* 1993, 192 il cognome *Atius* è inteso come nome indigeno latinizzato; in *HEp* 2008, 220 si afferma invece che ha un'origine geografica ed è attestato in Aquitania (cf. i bolli *CAG* 17.2 nr. 403; 33.1 nr. 210; 63.1 nr. 199: sul primo è iscritto il genitivo *Atii*, sugli altri due il nominativo *Atius*). In ogni caso, *Atius* non figura nella lista di *cognomina* romani redatta da I. Kajanto (cf. Kajanto 1982).

tuetta nr. inv. 1617): vi è da pensare che tale segno di interpunzione fosse presente anche qui, il che implicherebbe che anche il *lambda*, proprio come il *my* soprastante, costituisca simmetricamente l'abbreviazione di un elemento nominale;

- la lettera successiva, per quanto di non agevole lettura, va necessariamente interpretata come *hypsilon* piuttosto che con un *tau*, dato che a destra e a sinistra dell'estremità superiore dell'asta verticale si diramano, a forcilla, due tratti obliqui (sulla nr. inv. 1614 è visibile soltanto il secondo);
- anche il *sigma* (lunato) è seguito da un punto (riconoscibile solo sulla statuetta nr. inv. 1617).

La rilettura autoptica delle iscrizioni induce a escludere anche le altre proposte di lettura, che peraltro presentano anche di per sé dei punti problematici: quella di E.M. De Juliis e D. Loiacono (M KOPI|APΔY)<sup>13</sup> risulta di difficile comprensione; le letture di Q. Quagliati e C. Belli - rispettivamente, M(ἄρκος) Κοριάτιος<sup>14</sup> e M(άρκου) Κοριάτιου<sup>15</sup> - sollevano invece la difficoltà di accettare il gentilizio Κοριάτιος scritto con il semplice grafema <O> al posto del digramma <OY>, un uso certamente non più comune all'epoca in cui furono realizzate le nostre statuette (per quanto non manchino talune attestazioni anche in età romana avanzata).<sup>16</sup>

Sulla base di quanto descritto finora è dunque possibile avanzare la seguente nuova lettura delle iscrizioni (si veda anche l'apografo [fig. 5]):<sup>17</sup>

**nr. inv. 1614**

M(ἄρκος) [·] Κορν(ήλιος)  
Λ(ουκίου) [·] υἱός [·]

**nr. inv. 1617**

M(ἄρκος) · Κορν(ήλιος)  
Λ(ουκίου) [·] υἱός ·

*Marco Cornelio, figlio di Lucio*

<sup>13</sup> De Juliis, Loiacono 1985, 355.

<sup>14</sup> Quagliati 1932, 19. Tale lettura coincide con quella riportata - anche nella descrizione della statuetta con nr. inv. 4067 - dai registri d'inventario del Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

<sup>15</sup> Belli 1970, 228.

<sup>16</sup> Cf., ad esempio, *IGUR* II.2 nr. 1046, l. 1: Φόριος.

<sup>17</sup> L'apografo è stato realizzato dal compendio delle due iscrizioni, così da proporre la migliore ricostruzione grafica possibile dell'iscrizione a matrice.

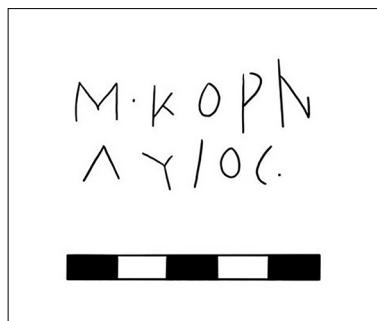


Figura 5 Apografo dell'iscrizione

La prima linea contiene dunque un antroponimo al nominativo costituito dal *praenomen* Μᾶρκος e dal gentilizio Κορνήλιος (entrambi scritti in forma abbreviata); mentre nella seconda linea è contenuto il patronimico, costituito da un *lambda* - abbreviazione del genitivo Λουκίου (oppure Λευκίου) -<sup>18</sup> e dall'apposizione υίός. La limitata diffusione del *praenomen* Marco nei rami principali e aristocratici della *gens Cornelia*<sup>19</sup> depone a favore di un'origine umile del nostro personaggio, aspetto che - considerato anche che l'antroponimo si presenta sul lato posteriore delle statuette - induce a escludere che l'iscrizione funga da *label* e identifichi dunque il lettore-scrittore vestito di tunica e *bullatus* rappresentato: l'antroponimo va attribuito piuttosto a una figura coinvolta nella produzione delle statuine (è dunque da ritenere sottinteso il verbo ἐποίησε oppure ἐποίησε).<sup>20</sup>

Del nostro personaggio non è poi indicato il *cognomen*: questa assenza, accanto al dato storico-artistico, sembra costituire un ulteriore elemento a favore di una datazione delle statuette tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C.: negli strati inferiori della popolazione il *cognomen* cominciò a essere adottato verso la fine del II secolo a.C. (prima dai liberti e poi dagli *ingenui*), e la piena stabilizzazione dell'uso si verificò soltanto nella prima età impe-

<sup>18</sup> Che il padre del nostro Marco Cornelio avesse come *praenomen* Lucio non solleva difficoltà, considerata la frequenza di questo nome tra i membri della *gens Cornelia*: impostando la ricerca tra le sole iscrizioni di Roma datate tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., l'EDR restituisce 90 documenti epigrafici in cui il gentilizio *Cornelius* è preceduto dal prenome *Lucius*. La RE registra 62 *Cornelii* con questo *praenomen*.

<sup>19</sup> Tra i *Cornelii Scipiones*, ad esempio, è noto un solo personaggio con questo prenome: Marco Cornelio Scipione Maluginense (pretore nel 176 a.C.). In generale, nella RE sono registrati soltanto 19 membri della *gens Cornelia* con *praenomen* Marco.

<sup>20</sup> Nel mondo romano (come anche in quello greco) gli artigiani erano infatti nella maggior parte dei casi di origini umili (schiavi, liberti o uomini liberi di medio-basso livello sociale). Sugli artisti e gli artigiani nel mondo greco e romano cf., tra gli altri, Coarelli 1980 e Giardina 1993.



riale – a Roma prima che altrove.<sup>21</sup> Anche i bolli anforari dell'Italia del I secolo a.C.<sup>22</sup> (che sono prodotti seriali come le statuette in esame) attestano antroponomi *sine cognomine* e impostati esattamente come nel caso in esame, ovvero con *praenomen* e gentilizio seguiti dall'indicazione della filiazione – e, in tre casi,<sup>23</sup> anche dal nome della tribù: *Sex. Arrius M. f.*; *L. Titius C. f.*; *C. Sornatius C. f.*; *A. Caeseli A. f. Q.*; *L. Corneli P. f. Q.*; *N. Maccius L. f. Q.*<sup>24</sup>

Tornando all'affermazione del *cognomen* tra gli strati inferiori della popolazione, è importante precisare che la cronologia relativa alla sua piena stabilizzazione (prima età imperiale) è valida soprattutto per gli *ingenui*, dal momento che liberti privi di *cognomen* sembrano attestati solo fino all'età sillana e non oltre.<sup>25</sup> Alla luce delle considerazioni finora esposte, dunque, non solo un italico di modeste origini *sine cognomine* appare cronologicamente ben collocabile tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., ma l'assenza del *cognomen* potrebbe costituire una spia del fatto che il Marco Cornelio qui attestato fosse di condizione libera.

Un ulteriore interessante indizio circa il suo status sociale potrebbe poi essere racchiuso nel gentilizio. Il fatto che il nostro personaggio sia un Cornelio potrebbe infatti far pensare – ma si entra nel campo delle ipotesi non dimostrabili – che sia stato un *ingenuus* discendente di liberti della *gens Cornelia*: nel 123 a.C. a Taranto fu dedotta una colonia su iniziativa di Gaio Gracco (*ex lege Sempronia*), la cui madre apparteneva proprio alla *gens Cornelia*, in quanto figlia dell'Africano, così come il marito della sorella Sempronia, Scipione l'Emiliano.<sup>26</sup>

**21** Kajanto 1977.

**22** Cf. Manacorda 1989, 452-3 e 461.

**23** Si tratta di bolli di anfore brindisine: si noti l'areale di provenienza limitrofo al nostro (cf. Manacorda 1989, 452-3).

**24** Ancora relativamente all'epigrafia della produzione e della distribuzione, antroponomi costituiti soltanto da *praenomen* e gentilizio – ma senza l'indicazione della filiazione – si trovano iscritti, per quel che concerne l'Italia romana, anche su lucerne fabbricate dopo la metà del I secolo d.C.: cf., ad esempio, Bailey 1980, Q783 (fine dell'età augustea o inizi del regno di Tiberio); Q903 (età di Claudio e di Nerone); Q1180 e Q1183 (età traiana-principato di M. Aurelio); Q1299 (tarda età flavia-età antonina).

**25** Kajanto 1977. Sui liberti cf. anche Paci 1998 con bibliografia.

**26** Occorre però tener presente che il gentilizio *Cornelius* è poco attestato a Taranto: *CIL IX*, 248 (iscrizione funeraria datata tra il 51 e il 120 d.C.: *Cornelius Fortunatus*; EDR136307); *EE VIII*, 2-3, nr. 244 (*Marcus Cornelius Samo* – si noti la condivisione del *praenomen* e del gentilizio con il nostro personaggio – e *Publius Cornelius Firmus*: si tratta di due bolli in ceramica di datazione incerta).

### 3 Il ruolo di Marco Cornelio

Si è detto che l'antroponimo in esame va attribuito a un personaggio coinvolto nella produzione delle statuette e che era già presente sulla patrice con cui queste furono realizzate. A Taranto sono state rinvenute diverse matrici recanti epigrafi (oltre 200 su un totale di 1.300 conservate),<sup>27</sup> risalenti per la maggior parte alla seconda metà del IV secolo a.C. e iscritte per lo più *nella parte esterna*, ragione per cui l'iscrizione non veniva replicata sul positivo.<sup>28</sup> Quello della nostra firma – graffita sulla patrice, impressa *all'interno* della matrice e conseguentemente riprodotta in modo identico sulle statuine – costituisce dunque un caso differente e al momento peculiare in ambito tarantino, mentre si accosta alle caratteristiche di alcune lucerne di età romana e del cospicuo corpus di statuette fittili iscritte di Myrina (datate tra il II secolo a.C. e il I secolo d.C.):<sup>29</sup> entrambe queste categorie di manufatti fittili presentano infatti numerosi casi di firme tracciate sulla patrice e replicate a matrice sui positivi.<sup>30</sup> Pertanto, per l'individuazione del significato del nostro antroponimo un aiuto può venire molto più dal confronto con le iscrizioni rilevabili su alcune lucerne di età romana e sulle terrecotte myrinesi – molte delle quali hanno in comune con la firma in esame anche una certa disarticolazione dei tratti e la presenza di lettere di forma lunata (una scrittura cioè orientata verso la forma corsiva) –<sup>31</sup> che dall'analisi delle iscrizioni attestata sulle matrici tarantine.<sup>32</sup>

Per quanto concerne gli antroponimi iscritti – spesso in forma abbreviata – sulla patrice di alcune lucerne romane, D.M. Bailey li iden-

<sup>27</sup> Rosamilia 2016, 94; 2017a, 453; 2017b, 322. Per una trattazione dettagliata delle matrici tarantine iscritte (tecniche di realizzazione, caratteristiche, luoghi di rinvenimento) cf. Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012.

<sup>28</sup> Muller 2011, 52; Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 45-8; Rosamilia 2017a, 457-9; 2017b, 321.

<sup>29</sup> Kassab 1988, viii.

<sup>30</sup> Per le lucerne cf., ad esempio, Bailey 1975, Q742 e 1980, Q727bis, Q920, Q990, Q1322, Q1323, Q1341, Q1343, Q1344, Q1348, Q1349, Q1370, Q1372 e Q1404: sono tutti esemplari fabbricati in Italia. Per le statuine myrinesi cf. Kassab 1988, 5-7 e 17-20.

<sup>31</sup> Cf., ad esempio, Kassab 1988, fig. 385 (apografo dell'iscrizione myrinese  $\tau\epsilon\rho\omega\lambda\nu\omicron\varsigma$ , che presenta il *ny* e il *rho* di forma simile a quelli dell'iscrizione in esame e il *sigma*, l'*epsilon* e l'*omega* di forma lunata). Tra le iscrizioni su lucerne cf. invece Bailey 1975, Q742 - S AMP SYCU - e relativo apografo: evidente è la disarticolazione dei tratti. Il confronto con le lucerne è suggerito anche dal fatto che tali oggetti potevano essere prodotti all'interno delle stesse officine che realizzavano le terrecotte figurate (le competenze, i materiali e gli strumenti richiesti erano gli stessi): scavi condotti nell'*agorà* ateniese hanno infatti rivelato l'esistenza, proprio in età romana (tra la fine del I e il II secolo d.C.), di una bottega che produceva sia lucerne che statuette (cf. Handler 2016).

<sup>32</sup> Sulle quali cf. Kingsley 1981; Modugno 1990 (*non vidi*); Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 45-52; Rosamilia 2016; 2017a; 2017b.

tificava con i nomi dei fabbricanti<sup>33</sup> e riteneva avessero la funzione di ‘pubblicizzare’ la bottega e, forse, di esprimere «the lampmaker’s pride in his products».<sup>34</sup>

Quanto alle firme, rese in forma sia estesa che abbreviata, presenti sulle terrecotte figurate di Myrina, l’editrice, D. Kassab, era più propensa a individuare in esse i nomi dei proprietari delle botteghe coroplastiche:<sup>35</sup> la studiosa rilevava infatti una netta prevalenza di antroponimi al genitivo e li interpretava come genitivi di possesso, dunque dichiarazioni di proprietà; notava poi che sono molti i casi di uno stesso antroponimo iscritto su più esemplari da mani evidentemente diverse (fatto che sembra escludere possa trattarsi della firma di chi ha realizzato materialmente le statuette).<sup>36</sup> Sugeriva ancora di attribuire i nomi al nominativo – caso che sottintenderebbe una forma del verbo ποιέω, sia essa ἐποίηι oppure ἐποίησε – agli artigiani, che però potevano anche coincidere con i proprietari di bottega; ma osservava che, in generale, la firma non doveva avere molta importanza, dal momento che era spesso tagliata dal foro di sfiato (una ‘firma di artista’ sarebbe stata forse iscritta prestando maggiore attenzione alla sua posizione).

Questa distinzione tra coroplasta e proprietario di bottega non può essere accolta senza una valutazione più attenta. Analisi di archeologia sperimentale hanno infatti dimostrato che con le matrici una sola persona può produrre centinaia di statuette fittili al giorno a un costo quasi nullo.<sup>37</sup> Ciò implica innanzitutto che le officine coroplastiche non fossero necessariamente di grandi dimensioni;<sup>38</sup> conseguentemente, che potessero essere anche botteghe a carattere familiare. Studi sulla fabbricazione dei vasi in ceramica<sup>39</sup> – la produzione di terrecotte figurate aveva spesso luogo «au sein d’ateliers de potiers» –<sup>40</sup> distinguono infatti due modelli di gestione delle officine: il modello della piccola impresa (un padrone al cui servizio operavano

---

**33** La stessa identificazione è generalmente sostenuta anche per le lucerne greche, sulle quali le firme fanno la loro comparsa nella seconda metà del II secolo a.C. (cf. Guarducci, *Epigrafia Greca* III, 542-3).

**34** Bailey 1980, 89-90.

**35** Kassab 1988, 7-11.

**36** Esemplare è il caso dell’antroponimo Δίφιλος, iscritto – al genitivo – su diverse statuette datate tra il 50 a.C. e il 50 d.C. ca.: l’uso del genitivo e la longevità della produzione indurrebbero a ritenere che Diphilos fosse l’originario proprietario della bottega – forse di grandi dimensioni – e che il suo nome sia divenuto un ‘marchio di fabbrica’ (cf. Mollard Besques 1963, 17-18; Kassab 1988, 8; Muller 2014, 74-5).

**37** Cf., ad esempio, Muller 2014, 66-7.

**38** Cf. Muller 2014, 75.

**39** Sui quali cf. Muller 2014, 75.

**40** Sulla storia e le tipologie delle botteghe coroplastiche nel mondo greco-romano cf. Muller 2000, 97-9; 2014, 71-5; Sanidas 2016.

da cinque a dieci dipendenti o schiavi) e quello familiare (un vasario che operava insieme alla moglie e ai figli e coincideva di fatto con il 'proprietario' della bottega).

Venendo dunque al caso in esame, Marco Cornelio potrebbe essere stato l'artigiano-proprietario della bottega – a conduzione familiare – che produsse le nostre statuette; oppure il creatore della patrice, dato che l'antroponimo era presente già su di essa e potrebbe dunque esservi stato tracciato già dal suo artefice (non necessariamente chi realizzava i positivi coincideva con il creatore del prototipo):<sup>41</sup> l'uso del nominativo – caso che potrebbe sottintendere, come detto, una forma del verbo ποιέω – potrebbe addirsi a entrambi i casi.

Considerato però che in età romana conoscono grande diffusione le officine a gestione schiavile,<sup>42</sup> si potrebbe pensare piuttosto che il nostro Marco Cornelio sia stato il proprietario di una bottega di questa tipologia: tanto il nome in sé quanto ciò che si può desumere circa il suo status sociale escludono infatti che possa essere stato uno dei coroplasti-schiavi che vi lavoravano. La nostra iscrizione avrebbe dunque funto da 'marchio di fabbrica' e avrebbe forse assolto alla funzione commerciale di certificare all'acquirente la qualità e/o la provenienza delle statuette.<sup>43</sup> A ulteriore sostegno di questa identificazione si potrebbe poi richiamare il fatto che statuine come quelle in esame costituiscono un prodotto seriale e non pezzi unici: se questi ultimi richiedono una particolare *techne* individuale e dunque inducono l'artefice a rendere nota la sua identità attraverso la firma, i prodotti seriali, la cui fabbricazione «n'exige aucune *techne* et ne justifie aucune fierté, reçoivent simplement une estampille d'atelier».<sup>44</sup> Come che sia, la mancanza di informazioni circa l'organizzazione e le caratteristiche dell'officina che produsse le nostre statuette – e delle botteghe tarantine in generale –<sup>45</sup> è di ostacolo a una sicura e definitiva identificazione del ruolo di Marco Cornelio: oltre la formulazione di ipotesi non è dunque possibile procedere.

---

**41** Sui meccanismi di produzione delle statuette fittili e sulle figure coinvolte cf. Muller 2000, 96-7; 2014, 69-71. Nel caso in cui l'artigiano che produsse le nostre statuine non sia stato anche il creatore del prototipo, si profilerebbe la seguente casistica: 1) l'artigiano iscrisse il suo nome su una patrice acquistata; 2) acquistò un prototipo già firmato dal suo artefice (cf. Muller 2000, 103).

**42** Muller 2014, 75.

**43** A. Muller (2011, 52-3) attribuisce questa funzione anche alle iscrizioni presenti sulle terrecotte di Myrina.

**44** Muller 2011, 53. Cf. anche Muller 2000, 103.

**45** Cf. Dell'Aglio 1996, 51. Ma interrogativi circa le caratteristiche della produzione coroplastica e la sua organizzazione permangono, per mancanza di sufficienti informazioni, anche per quel che concerne le altre aree del mondo greco-romano (cf. Sanidas 2016, 18).

## 4 Un nome romano in lingua greca

Il fatto che un proprietario di bottega o un artigiano tarantino attivo tra la seconda metà del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. abbia un nome romano scritto in greco costituisce in sé un'interessante testimonianza del contesto linguistico misto che caratterizzava la situazione culturale di Taranto nel passaggio dalla tarda Repubblica all'età imperiale.<sup>46</sup>

Resa *civitas foederata* dopo le guerre contro Pirro (nel 272 a.C.)<sup>47</sup> e conquistata e saccheggiata nel 209 a.C. in seguito alla sua ribellione nel corso della guerra annibalica,<sup>48</sup> nel 123 a.C. – come anticipato – Taranto vide la deduzione nel suo territorio della colonia romana di Neptunia,<sup>49</sup> che pare sia confluita con la comunità greca in un nuovo organismo amministrativo (il *municipium*) in un momento imprecisato, da collocarsi comunque dopo la Guerra Sociale (91-88 a.C.) e la riforma municipale delle comunità italiche.<sup>50</sup> Questo evento, come anche la concessione della cittadinanza romana a tutti gli Italici – tramite le leggi *Julia* e *Plautia Papiria* –, segnò la completa omologazione di Taranto nella Repubblica romana.<sup>51</sup> La documentazione disponibile mostra però che i mutamenti più profondi investirono soprattutto l'ambito politico – alla *polis* greca autonoma si sostituì infatti «un centro amministrativo ben inserito nel quadro della vita urbana dell'Italia romana»<sup>52</sup> e quello dei rapporti sociali e produttivi; mentre i fenomeni di progressiva integrazione e assimilazione verificatisi, a Taranto come nel resto dell'Italia, in ambito linguistico e culturale non sembrano aver

<sup>46</sup> Graepler 1997, 142; Poli 2001, 89.

<sup>47</sup> Polyb. 2.14.13; 3.75.4; 8.24.3; Liv. 24.13.1.

<sup>48</sup> Polyb. 8.26-32; Liv. 25.8-9; 27.16.1; 27.25.1-2; 35.16.3.

<sup>49</sup> Strabo 6.3.4; Vell. Pat. 1.15.4; Aur. Vict. *De vir. ill.* 65.3-4; Plin. *HN* 3.99; Plut. *Vit. C. Gracch.* 29.3. Non è chiaro se la colonia sia stata fondata nella parte orientale della città greca oppure nell'entroterra, presso l'attuale Palagianò (cf. Guzzo 2016, 443 e note 3280-1). G. Mastrocinque propende per la prima collocazione e sottolinea che l'area era caratterizzata dalla presenza del principale quartiere artigianale della *polis* greca, i cui impianti per la produzione ceramica furono in parte inglobati nel nuovo tessuto della città (cf. Mastrocinque 2018, 77).

<sup>50</sup> Laffi 2007, 227-9; Mastrocinque 2018, 86; Gallo 2021, 78-9. Di diversa opinione è Crawford, *Roman Statutes* I, 302: lo studioso ritiene infatti molto più rapide la dissoluzione della colonia e la sua fusione con la *polis* greca, eventi che sarebbero da collocare pochi anni dopo la stessa deduzione e da attribuire al fallimento della riforma gracchiana. Questa incertezza cronologica deriva dal fatto che non si conosce la datazione precisa della celebre *Lex municipii Tarentini* (*CIL* I<sup>2</sup>, 590; EDR071651). Sulla *lex* cf. anche Laffi 2004; Caballos Rufino, Colubi Falcó 2006; Cappelletti 2011.

<sup>51</sup> Lippolis 2005, 240 e 262; 2006, 211.

<sup>52</sup> Lippolis 2005, 236.

determinato un rapido e radicale oscuramento della grecità tarantina.<sup>53</sup>

Sulla base dell'esame della documentazione archeologica, A. Dell'Aglio e L. Masiello hanno osservato<sup>54</sup> che la componente greca conservò una posizione rilevante nella comunità tarantina fino alla fase post-annibalica,<sup>55</sup> a partire dalla quale cominciarono invece a manifestarsi segnali di discontinuità rispetto al passato, per poi giungere - in seguito alla deduzione della colonia graccana e alla successiva istituzione del *municipium* tarantino - al definitivo inserimento della comunità di tradizione ellenica «in una struttura politico-amministrativa unitaria, in cui si affermano forme espressive proprie del mondo romano».<sup>56</sup>

Le fonti letterarie testimoniano però una certa persistenza della grecità tarantina anche in seguito alla metà del II secolo a.C. Particolarmente interessanti a tal proposito sono due passi della *Pro Archia* di Cicerone: nel primo, parlando della diffusione della cultura greca in Italia, l'autore menziona Taranto, Reggio e Napoli e ne ricorda la decisione di concedere la cittadinanza al poeta protagonista dell'orazione;<sup>57</sup> decisione cui fa nuovamente riferimento (aggiungen-

**53** Lippolis 2005, 236-44; Belli Pasqua 2019, 38. Sono dunque superate le tesi di studiosi come F. Coarelli, J.P. Morel e L. Moretti, i quali parlano di una totale scomparsa della cultura greca tarantina in seguito all'arrivo dei Romani: i primi due la collocano dopo il 209 a.C. (cf. Coarelli 1970, 200-3 e Morel 1970, 412-14), il terzo dopo la Guerra Sociale (cf. Moretti 1971, 51-65).

**54** Dell'Aglio, Masiello 2018, 49-50 e 67-70.

**55** A testimonianza della vivacità dei rapporti culturali tra Roma e Taranto (e la Messapia) tra III e II secolo a.C. si può ricordare il notissimo caso del poeta latino Quinto Ennio: nativo della messapica *Rudiae* (città situata nell'area di influenza tarantina) e divenuto poi cittadino romano (cf. *Enn. Ann.* 525 Skutsch = 377 Vahl.<sup>3</sup>), l'autore degli *Annales* era infatti solito affermare - stando ad Aulo Gellio (*Gell. NA* 17.17.1) - di avere *tria corda*, perché tre erano le lingue che sapeva parlare (greco, osco e latino).

**56** Dell'Aglio, Masiello 2018, 68-70. Oltre all'uso della lingua latina, le studioshe richiamano l'attenzione sulla diffusione del rito incineratorio nella cultura funeraria (cf. anche Lippolis 2005, 260-5; Mastrocinque 2018, 83-5; Belli Pasqua 2019, 39) e sulle crescenti importazioni (di ceramiche, vetri, ossi ecc.) dai principali centri produttori italici e mediterranei progressivamente entrati nell'orbita romana. Anche la riorganizzazione dello spazio urbano e delle attività portuali riflettono - notano ancora A. Dell'Aglio e L. Masiello - una nuova situazione socioeconomica.

**57** *Cic. Arch.* 3.5. Le stesse tre città sono menzionate anche da Strabone, che le presenta come le uniche *poleis* magnogreche a non essersi 'imbarbarite' (*Strabo* 6.1.2). Il passo straboniano sembra però riferirsi non alla situazione dell'Italia meridionale all'epoca dell'autore (I secolo a.C.-I secolo d.C.), bensì alle città cadute nelle mani di un popolo italico *prima* dell'arrivo dei Romani, categoria di cui Taranto, Reggio e Napoli non fanno parte (caddero direttamente in mano romana). G.W. Bowersock osserva infatti che il concetto di 'imbarbarimento' non sembra addirsi al contesto dei vivaci rapporti culturali tra Roma e la Magna Grecia; che Napoli, Reggio e Taranto sono presentate come i centri della cultura greca dell'Italia meridionale anche in un discorso - riportato da Livio (35.16.3) - pronunciato da un oratore nel 193 a.C.; e osserva infine che il verbo usato da Strabone (ἐκβεβαρβαρώσθαι) è raro e attestato per lo più in autori di IV e nel III secolo a.C. Lo studioso ipotizza dunque - come già L. Moretti (cf.

do la menzione di Locri) nel secondo passo, in cui sottolinea la disponibilità delle *poleis* magnogreche a concedere la loro cittadinanza,<sup>58</sup> evidentemente – nota E. Lippolis –<sup>59</sup> con lo scopo di conservare e valorizzare la propria specificità culturale.

La continuità della componente greca tarantina è documentata anche epigraficamente. Tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. una serie di iscrizioni da Delo,<sup>60</sup> Atene e Rodi (ma non solo) menziona infatti più di trenta personaggi tarantini presenti in quei luoghi, tutti (tranne uno) privi della cittadinanza romana e con un sistema onomastico greco: si tratta di prosseni, professionisti del teatro, banchieri, ma soprattutto di individui che frequentavano il Mediterraneo orientale per attività commerciali.<sup>61</sup> Non si possono poi non ricordare due celebri epigrafi dedicatorie in lingua greca rinvenute proprio a Taranto: la prima, datata genericamente al II secolo a.C. e attestante la dedica di un *naiskos* ad Artemis Bendis da parte di un certo A. *Titinius*, è bilingue e caratterizzata, nella parte greca, dall'uso del dorico (un elemento che rimanda alla persistenza della specificità culturale di Taranto);<sup>62</sup> la seconda, risalente probabilmente alla fine del II secolo a.C., è iscritta su un blocco di marmo mutilo a sinistra e testimonia la dedica della statua di un personaggio che è stato *prytanis* (πρυτανεύσαντα, l. 3) ad opera di un personaggio romano di cui resta solo l'etnico (Ῥωμαῖος, l. 1).<sup>63</sup> L'uso del greco da parte di due Romani, presenti a Taranto dalla conquista del 209 a.C., è una chiara testimonianza della vitalità della cultura ellenica in città.

Va però osservato che l'epigrafia tarantina tardo-repubblicana e alto-imperiale, per lo più latina, può non deporre a favore di una si-

---

Moretti 1971, 61-2) – che il passo straboniano rifletta una situazione anteriore al I secolo a.C. (cf. Bowersock 1995).

**58** Cic. *Arch.* 5.10. Lo stesso Cicerone sottolinea tuttavia la decadenza dell'intera Magna Grecia (Cic. *Amic.* 13), come Dione Crisostomo lamenta lo stato di desolazione che, alla sua epoca (età traiana), avrebbe accomunato Taranto, Crotone, Thurii e Metaponto (Dio Chrys. *Or.* 33.25). Entrambi i passi si spiegano però soprattutto nel paragone con un passato glorioso e idealizzato piuttosto che su un piano di oggettiva constatazione della realtà in epoca romana.

**59** Lippolis 2005, 292-4. Cf. anche Mastrocinque 2018, 84.

**60** I rapporti tra Taranto e Delo erano molto forti, come dimostrano anche le influenze delie nell'ambito dell'edilizia privata e, in particolare, della produzione musiva tarantina, un'importante testimonianza dell'elevato livello della cultura artistica della città all'indomani della conquista romana (cf. anche Lippolis 2006, 219-26; Dell'Aglio, Masiello 2018, 54-60; Belli Pasqua 2019, 44). Anche la cultura materiale e figurativa dimostra dunque la persistenza della cultura greca tarantina (cf. Mastrocinque 2018, 84).

**61** Cf. Lippolis 2005, 289-92 e note 113-14.

**62** *IG Puglia* nr. 93 (EDR168698): si tratta di una piccola lastra di marmo bianco. Cf. Lippolis 2006, 213-19; Mastrocinque 2018, 82.

**63** *IG Puglia* nr. 99 (EDR168707). La cronologia di questa base di statua è dibattuta: cf. *IG Puglia* (p. 90).

gnificativa conservazione della greicità nella Taranto di età romana: non solo sono in latino i documenti emanati dal governo centrale di Roma e le altre tipologie di testi pubblici, ma in questa lingua furono redatti anche i documenti privati dotati di ufficialità giunti fino a noi.<sup>64</sup> Tuttavia, a Taranto la lingua latina non rimase l'unica.<sup>65</sup> Per quanto di numero molto limitato,<sup>66</sup> alcune iscrizioni funerarie greche di epoca imperiale dimostrano che almeno nell'epigrafia privata si poteva continuare a ricorrere alla lingua ellenica, molto probabilmente per esprimere una distinzione sociale e culturale:<sup>67</sup> sono note infatti tre iscrizioni metriche, una delle quali caratterizzata dalla presenza di dorismi e *lectional signs*.<sup>68</sup> Risalenti tutti al II-III secolo d.C., questi documenti suggeriscono che in età adrianea, antonina e severiana a Taranto vi fosse (nuovamente?) piena consapevolezza della propria identità greca, e in particolare spartana, in un contesto sociale e culturale più favorevole alla sua espressione, all'interno di quel clima 'retrospettivo' e di coesione panellenica promosso dall'imperatore Adriano e nel quale Sparta, in quanto metropoli, venne ad assumere un ruolo di rilievo.<sup>69</sup>

Che l'arrivo dei Romani non abbia rappresentato per Taranto una rottura con il suo passato ellenico pare mostrarlo piuttosto bene - per riaccostarci al tema di questa ricerca - anche la storia della coroplastica funeraria tarantina, un tipo di produzione di origine greca.<sup>70</sup> Per quanto non manchi, dopo l'avvento di Roma, un periodo in cui si assiste a una vera e propria scomparsa degli oggetti fittili deposti nei corredi (è la fase F delle tombe tarantine: 125-75 a.C.), è significativo che, nello stesso periodo in cui ebbe luogo il saccheggio

<sup>64</sup> Lippolis 2005, 298. Oltre alla già menzionata *Lex municipii Tarentini*, tra i testi esposti pubblicamente - verosimilmente all'interno del foro del *municipium* - possiamo ricordare la *Lex de repetundis* (CIL I<sup>2</sup>, 2924; EDR073760) e i *fasti* (Inscr.It. 13.2.1 nr. 39; EDR174015). Esposta nel foro doveva essere anche la *forma Gracchiana* menzionata in un cippo calcareo rinvenuto a Crispiano e attestante il ripristino di aree pubbliche appartenenti al *municipium* tarantino ad opera di Vespasiano (77-78 d.C.), per mano di agrimensori che si servirono della «mappa graccana» redatta in occasione della deduzione di Neptunia (cf. Gallo 2021).

<sup>65</sup> Sartori 1976, 111.

<sup>66</sup> *IG Puglia* nrr. 116 - bilingue latino-greca - e 117 (EDR078986; EDR168730), cui va aggiunta l'iscrizione pubblicata in Fabiani 2020.

<sup>67</sup> Fabiani 2020, 217.

<sup>68</sup> Fabiani 2020.

<sup>69</sup> Spawforth, Walker 1986; Lomas 1993, 103-6; Lippolis 2005, 308-9; Belli Pasqua 2019, 54-5; Fabiani 2020, 217. Da un'iscrizione spartana (*IG V.1 37b*, ll. 12-17) sappiamo che un ambasciatore spartano, Kallikrates, si recò a Taranto intorno alla metà del II secolo d.C., e si vide accordare dai Tarantini le *megistai timai*. Il recupero della tradizione culturale greca sembra si sia concretizzato anche nell'istituzione di giochi isolimpici e isopitici.

<sup>70</sup> Cf. *supra*, nota 1.



di Taranto da parte dei Romani, le terrecotte deposte nelle sepolture mostrino «una spiccata e nuova tendenza verso forme dispendiose e complesse»<sup>71</sup> (fasi D-E: 225-125 a.C.). Degno di nota è anche il fatto che, dopo la Guerra Italica, un nucleo sia pur ristretto di tombe testimoni lo sviluppo di una produzione del tutto nuova, riflesso ormai di un contesto dall'impronta culturale romana,<sup>72</sup> ma al tempo stesso – come sembra dimostrare l'iscrizione greca oggetto del presente studio – linguisticamente non in contrapposizione con la tradizione. La nostra piccola iscrizione pare in qualche misura emblematica di una fase di transizione in cui cittadini romani si inseriscono – non sappiamo bene in quale posizione e con quale responsabilità – in un tessuto produttivo che era stato tradizionalmente animato da Greci, e nel quale si continua per il momento a far uso del greco. Marco Cornelio è infatti certamente un *ingenuus* e un cittadino romano: una più precisa valutazione del significato della sua firma in greco e delle forme di interazione culturale di cui è indizio sarebbe stata più agevole se fosse stato possibile stabilire in modo definitivo il suo ruolo: se fosse stato il proprietario di un'officina gestita in modo schiavile, non potremmo escludere che l'uso della lingua ellenica vada attribuito a schiavi di origine greca – dunque a non cittadini – al suo servizio, e alle dinamiche comunicative all'interno della bottega; se si fosse trattato di un coroplasta, potremmo appunto interpretare la scelta di firmare in greco come una volontà di rifarsi alla tradizione coroplastica locale. In ogni caso, l'iscrizione trova spiegazione in un contesto di lettori 'bilingui', tra i quali verosimilmente i defunti sepolti nelle tombe in cui furono rinvenute le due statuette.

---

**71** Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 19. Cf. anche. Graepler 1994, 285-9 e 296; De Juliis 2000, 102; Lippolis 2005, 260-1.

**72** Graepler 1994, 295-7; 1996, 237; 1997, 140-2; De Juliis 2000, 104; Lippolis 2005, 263-4; Ferrandini Troisi, Buccoliero, Ventrelli 2012, 21. Il revival della coroplastica funeraria tarantina nella seconda metà del I secolo a.C., tuttavia, non sembra essere durato a lungo, dato che già i corredi risalenti all'età augustea risultano privi di statuette di terracotta (cf. anche Todisco 1992, 80).

## Bibliografia

- AE** = (1888-). *L'Année épigraphique*. Paris.
- CAG** = (1988-2022). *Carte archéologique de la Gaule*. Paris.
- CIL I<sup>2</sup>** = Mommsen, Th.; Henzen, W.; Huelsen, Chr.; Lommatzsch, E.; Dessau, H.; Degrassi, A.; Krummrey, H. (eds) (1893-2015). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. I, *Inscriptiones Latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem*. Ed. altera. Berlin.
- CIL VIII** = Wilmanns, G. (ed.) (1881). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. VIII, *Inscriptiones Africae Latinae*. Berlin.
- CIL IX** = Mommsen, Th. (ed.) (1883). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. IX, *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae*. Berlin.
- CIL XI** = Bormann, E. (ed.) (1888). *Corpus Inscriptionum Latinarum*. Vol. XI, *Inscriptiones Aemiliae, Etruriae, Umbriae Latinae*. Berlin.
- CILAI** = González Fernández, J. (ed.) (1989). *Corpus de inscripciones latinas de Andalucía*. Vol. I, *Huelva*. Sevilla.
- Crawford, Roman Statutes** = Crawford, M.H. (ed.) (1996). *Roman Statutes*, 2 vols. London.
- EDR** = *Epigraphic Database Roma* ([www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)).
- EEVIII** = (1899). *Ephemeris Epigraphica. Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementum*. Vol. VIII, *Accedunt tabulae duae*. Berlin.
- Guarducci, Epigrafia Greca III** = Guarducci, M. (1974). *Epigrafia Greca*. Vol. III, *Epigrafi di carattere privato*. Roma.
- HEp** = (1989-). *Hispania Epigraphica*. Madrid.
- IG Puglia** = Ferrandini Troisi, F. (a cura di) (2015). *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*. Roma.
- IGV.1** = Kolbe, W. (ed.) (1913). *Inscriptiones Graecae*. Vol. V, pars I, *Inscriptiones Laconiae et Messeniae*. Berlin.
- IGUR II.2** = Moretti, L. (a cura di) (1973). *Inscriptiones Graecae Urbis Romae*, vol. II, pars II (729-1141). Roma.
- Inscr.It. 13.2.1** = Degrassi, A. (ed.) (1963). *Inscriptiones Italiae*. Vol. 13, *Fasti et elogia*. Fasc. 2, *Fasti anni Numani et Iuliani. Accedunt ferialia, menologia rustica, parapegmata*. Pars 1. Roma.
- RE** = Wissowa, G. (Hrsg) (1893-1978). *Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*. 2. Aufl. Stuttgart.
- Abruzzese Calabrese, G. (1996). «La coroplastica votiva. Taranto». Lippolis 1996, 189-205.
- Bailey, D.M. (1975). *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*. Vol. I, *Greek, Hellenistic and Early Roman Pottery Lamps*. London.
- Bailey, D.M. (1980). *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*. Vol. II, *Roman Lamps Made in Italy*. London.
- Belli, C. (1970). *Il tesoro di Taras (Museo Nazionale di Taranto)*. Milano.
- Belli Pasqua, R. (2019). «Arredo urbano e rappresentatività pubblica e privata: il caso dell'Apulia meridionale in età tardo repubblicana e imperiale». *Thiasos*, 8(1), 37-59.
- Bilbao Zubiri, E. (2022). «Produzione fittile a matrice nel golfo di Taranto tra adozione tecnica e standardizzazione». *Hesperia*, 40, 45-69.
- Bowersock, G.W. (1995). «The Barbarism of the Greeks». *HSPH*, 97, 3-14. <https://doi.org/10.2307/311297>.
- Caballos Rufino, A.F.; Colubi Falcó, J.M. (2006). «Referentes genéticos de los estatutos municipales hispanorromanos: la 'Lex municipii Tarentini' y la 'Ta-

- bula Heracleensis'. Rodríguez Neila, J.F.; Melchor Gil, E. (eds), *Poder central y autonomía municipal. La proyección pública de las élites romanas de Occidente*. Córdoba, 17-54.
- Cappelletti, L. (2011). *Gli statuti di Banzi e Taranto nella Magna Grecia del I secolo a.C.* Frankfurt am Main; New York.
- Coarelli, F. (1970). «[Intervento]». *Taranto nella civiltà della Magna Grecia = Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 4-11 ottobre 1970). Napoli, 200-3.
- Coarelli, F. (1980). *Artisti e artigiani in Grecia. Guida storica e critica*. Bari.
- Colivicchi, F. (2001). *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. Vol. III, 2, *Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto: materiali e contesti*. Taranto.
- D'Amicis, A. (1988). «La necropoli di S. Lucia». *Il Museo di Taranto. Cento anni di archeologia = Catalogo della mostra per il Centenario dell'Istituzione del Museo Archeologico Nazionale*. Taranto, 123-57 (tavv. XXI-XXXV).
- De Juliis, E.M. (2000). *Taranto*. Bari.
- De Juliis, E.M.; Loiacono, D. (1985). *Taranto. Il Museo Archeologico*. Taranto.
- Dell'Aglio, A. (1996). «L'argilla. Taranto». Lippolis 1996, 50-67.
- Dell'Aglio, A.; Masiello, L. (2018). «Taranto tra III e II sec. a.C.». *Lepore, Giatti 2018*, 49-74.
- Drago, C. (1956). *Il Museo nazionale di Taranto*. Roma.
- Fabiani, R. (2020). «Un frammento di epigramma funerario inedito da Taranto». Maddoli, G.; Nafissi, M.; Prontera, F. (a cura di), *Σπουδῆς οὐδὲν ἐλλοπούσα. Anna Maria Biraschi. Scritti in memoria*. Perugia, 207-19.
- Ferrandini Troisi, F.; Buccoliero, B.M.; Ventrelli, D. (2012). *Coroplastica tarantina. Le matrici iscritte*. Bari.
- Gallo, A. (2021). «Una restitutio finium agrorum vespasiana, il municipio tarentino e la forma Gracchiana». Gallo, L.; Gallotta, S. (eds), *Ancient Cities*. Vol. II, *Administration, Politics, Culture and Society of the Ancient City*. Roma, 67-90.
- Giardina, A. (1993). *L'uomo romano*. Roma.
- Graepler, D. (1994). «Corredi funerari con terrecotte figurate». Lippolis 1994b, 283-300.
- Graepler, D. (1996). «La coroplastica funeraria». Lippolis 1996, 229-40.
- Graepler, D. (1997). *Tonfiguren im Grab. Fundkontexte hellenistischer Terrakotten aus der Nekropole von Tarent*. München.
- Guzzo, P.G. (2016). *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo*. Vol. I, *La Magna Grecia*. Roma.
- Handler, M.D. (2016). «Roman Coroplasts in the Athenian Agora». Muller, A.; Lafli, E.; Huysecom-Haxhi, S. (éds), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine*. Vol. 1, *Production, diffusion, étude = Actes du colloque international organisé par l'université Dokuz Eylül d'İzmir* (2-6 juin 2007). Paris, Athens, 47-56.
- Kajanto, I. (1977). «On the Chronology of the Cognomen in the Republican Period». *L'onomastique latine = Colloques internationaux du CNRS* (Paris 13-15 octobre 1975), nr. 564. Paris, 63-70.
- Kajanto, I. (1982). *The Latin Cognomina*. Roma.
- Kassab, D. (1988). *Statuettes en terre cuite de Myrina. Corpus des signatures, monogrammes, lettres et signes*. Paris.
- Kingsley, B.M. (1981). «Coroplastic Workshops at Taras: Marked Moulds of the Late Classical Period». *GMusJ*, 9, 41-52.

- Laffi, U. (2004). «Osservazioni sulla lex municipii Tarentini». RAL, Ser. 9a 15(4), 611-40.
- Laffi, U. (2007). *Colonie e municipi nello Stato romano*. Roma.
- Lepore, L.; Giatti, C. (a cura di) (2018). *La romanizzazione dell'Italia ionica. Aspetti e problemi = Atti del Meeting* (Università degli Studi di Firenze, 16-17 ottobre 2014). Roma
- Lippolis, E. (1994a). «La necropoli ellenistica: problemi di classificazione e cronologia dei materiali». Lippolis 1994b, 239-82.
- Lippolis, E. (a cura di) (1994b). *Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto*. Vol. III, 1, *Taranto, la necropoli: aspetti e problemi della documentazione archeologica tra VII e I sec. a.C.* Taranto.
- Lippolis, E. (a cura di) (1996). *I Greci in Occidente. Arte e artigianato in Magna Grecia*. Napoli.
- Lippolis, E. (2005). «Taranto romana: dalla conquista all'età augustea». *Tramonto della Magna Grecia = Atti del XLIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 24-28 settembre 2004). Taranto, 235-312.
- Lippolis, E. (2006). «Ricostruzione e architettura a Taranto dopo Annibale». Osanna, M.; Torelli, M. (a cura di), *Sicilia Ellenistica, Consuetudo Italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente = Atti delle giornate di studio* (Spoleto, 5-7 novembre 2004). Roma, 211-26.
- Lomas, K. (1993). *Rome and the Western Greeks, 350 BC-AD 200. Conquest and Acculturation in Southern Italy*. London; New York. <https://doi.org/10.4324/9780203974582>.
- Manacorda, D. (1989). «Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali». *Amphores romaines et histoire économique. Dix ans de recherche = Actes du Colloque de Sienne* (22-24 mai 1986). Rome; Paris, 443-67.
- Mastrocinque, G. (2018). «Influenze di Roma sulla forma urbana di Taranto: l'esperienza di Colonia Neptunia». Lepore, Giatti 2018, 75-88.
- Modugno, M. (1990). *Matrici fittili di tipi coroplastici tarantini*. Napoli [Tesi di Dottorato].
- Mollard Besques, S. (1963). *Musée du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs et romains*. Vol. II, *Myrina*. Paris.
- Morel, J.P. (1970). «[Intervento]». *Taranto nella civiltà della Magna Grecia = Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 4-11 ottobre 1970). Napoli, 412-14.
- Moretti, L. (1971). «Problemi di storia tarantina». *Taranto nella civiltà della Magna Grecia = Atti del X Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 4-11 ottobre 1970). Napoli, 21-66.
- Muller, A. (1997). «Description et analyse des productions moulées: proposition de lexique multilingue, suggestions de méthode». Muller, A. (éd.), *Le Moulage en terre cuite dans l'Antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion = Actes du XVIII Colloque du Centre de Recherches Archéologiques* (Lille 1995). Villeneuve-d'Ascq, 437-63.
- Muller, A. (2000). «Artisans, techniques de production et diffusion: le cas de la coroplastie». Muller, A.; Blondé, F. (éds), *L'Artisanat en Grèce ancienne. Les productions, les diffusions = Actes du Colloque de Lyon* (10-11 décembre 1998). Villeneuve-d'Ascq, 91-106.
- Muller, A. (2011). «Les mouleurs dans la production céramique antique: de l'artisan à l'ouvrier?». Morel, J.P. (éd.), *Les travailleurs dans l'Antiquité. Statuts et conditions*. Paris, 46-55.

- Muller, A. (2014). «L'atelier du coroplaste: un cas particulier dans la production céramique grecque». *Perspective*. *Revue de l'INHA*, 68-82. <https://doi.org/10.4000/perspective.4372>.
- Neutsch, B. (1961). «Der Heros auf der Kline: Zu einer großen Terrakottamatrixe im Nationalmuseum von Tarent». *MDAI(R)*, 68, 150-63.
- Paci, G. (1998). «P. Oppius C.L., argentarius». Paci, G. (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica = Actes de la IXe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata 10-11 novembre 1995). Pisa, 177-88.
- Poli, N. (2001). «La Collezione Tarentina del Civico Museo di Storia ed Arte di Trieste: storia della formazione». *Taras*, 21.2, 79-94.
- Quagliati, Q. (1932). *Il Museo Nazionale di Taranto*. Roma.
- Rosamilia, E. (2016). «Da Kleodamos a Phrastor: alcune note su matrici e coroplasti tarentini». *ZPE*, 199, 94-8.
- Rosamilia, E. (2017a). «Firmare matrici a Taranto: il coroplasta Pantaleon e i suoi colleghi». *ArchClass*, 68, 453-73.
- Rosamilia, E. (2017b). «Coroplasti e onomastica a Taranto fra IV e III secolo a.C.». *Historikà*, 7, 319-44.
- Sanidas, G.M. (2016). «La production coroplastique ἐν ἄσσει. Questions et approches sur la période classique». Muller, A.; Lafli, E.; Huysecom-Haxhi, S. (éds), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine. 1. Production, diffusion, étude = Actes du colloque international organisé par l'université Dokuz Eylül d'Izmir* (2-6 juin 2007). Paris, Athens, 17-31.
- Sartori, F. (1976). «Le città italiote dopo la conquista romana». *La Magna Grecia nell'età romana = Atti del XV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 5-10 ottobre 1975). Napoli, 83-137.
- Solin, H.; Salomies, O. (edd.) (1994). *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*. Hildesheim.
- Spawforth, A.J.; Walker, S. (1986). «The World of the Panhellenion: II. Three Dorian Cities». *JRS*, 76, 88-105. <https://doi.org/10.2307/300367>.
- Todisco, L. (1992). «Coroplastica». Todisco, L.; Catucci, M. (a cura di), *Introduzione all'artigianato della Puglia antica. Dall'età coloniale all'età romana*. Bari, 71-86.
- Winter, F. (Hrsg.) (1903). *Die Typen der figürlichen Terrakotten*. II. Teil. Berlin, Stuttgart.

